



COMUNITÀ SALESIANA MARIA AUSILIATRICE
Casa Madre - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino

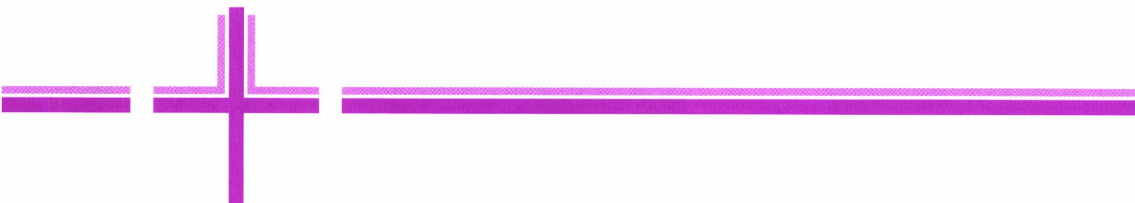


Don Vittorio Tatak

Salesiano

413220

416 1995



Carissimi confratelli,

a un anno di distanza dalla morte di Don Vittorio Tatak, avvenuta la sera del 29 marzo 1995 nell'infermeria della Casa Madre di Torino, sono ora in grado di raccogliere alcune note biografiche e trasmetterle a tutti voi per l'arricchimento personale e comunitario. Don Vittorio era conosciuto da molti a motivo della sua attività a favore delle missioni, molti conservano un debito di riconoscenza nei suoi confronti per i tanti favori ottenuti: ricevere, perciò, un foglio che ne rammenti le iniziative e parli della sua vita, può senz'altro aiutare a conservare il suo ricordo e a suscitare la preghiera di suffragio.

Ha concluso la giornata terrena nella sua cameretta che da anni ormai era diventata il luogo di lavoro, di riposo e di sofferenza. Sofferenza per le complicazioni della sua salute, che gli impedivano i movimenti abituali e il dinamismo che aveva sempre caratterizzato la sua attività. Un diabete che non perdona gli aveva causato diversi disagi e dolorose, drammatiche, decisioni, come l'amputazione di un piede prima e un intervento, in seguito, nell'altro, non sufficiente per frenare il male e assicurare il paziente.

La vita di Don Vittorio Tatak è stata un'avventura dai risvolti originali, vissuta con determinazione, anche in mezzo a svariate contrarietà e incertezze. La prima fase di questa sua avventura terrena si svolge nei contesti complicati e problematici della seconda guerra mondiale e del periodo post bellico, che non solo condizionarono le sue prospettive di impegno salesiano in patria, ma soprattutto gli causarono intima sofferenza vedendosi impedito il congiungimento con i suoi familiari e i confratelli salesiani, per ragioni politiche.

Ma lasciamoci guidare dalle preziose testimonianze che ho raccolto dal salesiano Don Ulderico Prerovsky, docente all'UPS, connazionale di Don Vittorio, suo carissimo amico e confidente.

Don Vittorio Tatak nacque il 31 dicembre 1922 a Borsice, un paese di campagna, nella Moravia meridionale, vicino al santuario di Velehrad, luogo sacro per i popoli slavi e da dove, nell'anno 836, i santi Cirillo e Metodio, iniziarono la loro evangelizzazione. Ancora oggi quella regione vive la sua fede cattolica tradizionale a motivo della predicazione dei due santi apostoli dei popoli slavi.

Vittorio frequentò nel suo paese le scuole elementari e medie. Nel 1937 fu inviato all'aspirantato di Frystak, desideroso di conoscere e approfondire la sua vocazione. Era stato mandato dal suo parroco che aveva un grande amore per Don Bosco e profonda stima per i Salesiani. Finiti gli studi primari entrò nel noviziato di Ostrava, poi a Orechov, ivi trasferito per motivi bellici. Il 16 agosto 1941 emise la professione religiosa.

Quando per motivi di salute gli fu impedito di essere presente fisicamente a tante iniziative, la sua stanza diventò il luogo delle operazioni missionarie. Da questo ufficio insolito manteneva contatti, diramava messaggi, riceveva persone. Pur nella situazione assai precaria della sua salute riempiva le giornate con ammirevole impegno e con una forza di volontà impressionante. Pregava con i confratelli ammalati, partecipava sereno alle refezioni comuni in infermeria, si divertiva dalla sua carrozzella seguendo qualche spettacolo televisivo.

Noi conserviamo il ricordo di un salesiano fermo nelle sue idee, amante del suo lavoro, salesiano tutto d'un pezzo. L'accettazione senza lamentele della sua malattia conferma la sua maturazione spirituale e ascetica. Nessuno di noi ha mai visto o intuito un tentativo di ribellione, anzi l'ottimismo era una sua caratteristica ormai abituale. Una delle gioie più grandi fu quella di poter visitare la sua patria e i suoi parenti non appena la situazione politica glielo permise. Altrettanta soddisfazione provava quando accoglieva congiunti o confratelli salesiani provenienti dal suo lontano paese.

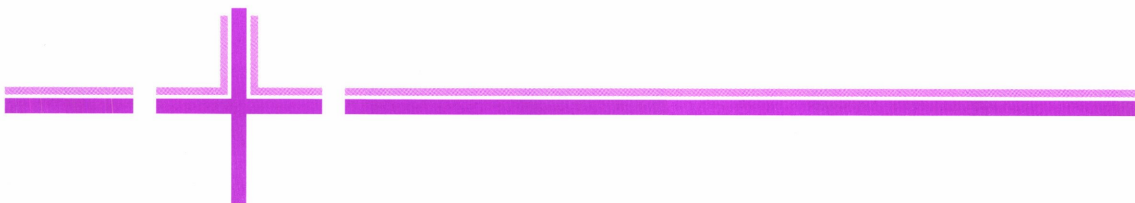
Dobbiamo ringraziare il Signore per un confratello così buono, per tutto il lavoro che ha offerto per le missioni, per il suo esempio di vita salesiana.

Il grazie si rivolge anche a tutti coloro che l'hanno aiutato nella malattia: quanti medici e quanti amici l'hanno soccorso. Vorrei ringraziare soprattutto il personale della nostra infermeria e la Dott. Patrizia Pignocchino che per diversi anni l'ha seguito con competenza e affetto.

Mentre continuiamo ad offrire suffragi per Don Vittorio, non dimenticate questa comunità perché continui ad essere fedele custode delle sacre memorie di Don Bosco.

Don Luigi Basset, Direttore

Torino, 13 marzo 1996



fine di aprile al suo paese, Borsice, vicino allo studentato filosofico salesiano dove fu inviato per continuare i suoi studi. Conseguita la maturità classica e fatto il tirocinio si preparava per la teologia.

Nell'autunno del 1947 la situazione politica peggiorava, si sentiva che la democrazia parlamentare stava per morire e che sarebbe stata presto sostituita da quella popolare dei lavoratori sotto la guida del partito comunista. Ciò avvenne il 24 febbraio 1948.

Ma in quel momento Don Vittorio non era più nella sua patria. La lungimiranza dell'Ispettore Don Stuchly, considerato da molti un santo, prevedeva che alcuni confratelli dovessero recarsi in Italia per conseguire utili titoli ecclesiastici. Don Vittorio fu mandato a Torino; fu l'ultimo prima della chiusura delle frontiere. I tempi della teologia vissuti nel clima internazionale e nel vero spirito di famiglia dello studentato della Crocetta furono sempre ricordati da Don Vittorio. Il due luglio 1951 fu ordinato sacerdote nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Non potendo tornare in patria, dove allora regnava la più spietata persecuzione religiosa, venne destinato da Don Ziggotti, allora Consigliere scolastico generale, alla facoltà di Diritto Canonico dove nel 1953 conseguì la Licenza.

Ormai pronto per l'insegnamento gli si prospettava di andare in America Latina come docente in uno studentato, ma per l'interessamento del Sig. Luigi Da Roit, fu destinato da Don Albino Fedrigotti, prefetto generale della Congregazione, a collaborare con l'Ufficio Viaggi di Valdocco.

Con questo nuovo incarico inizia un'attività che durerà per ben 42 anni, la parte più importante della sua vita. L'Ufficio Viaggi di Valdocco era nato come punto di riferimento per le missioni salesiane, una procura ante litteram, con una intensa e insostituibile attività per il sostegno di tanti missionari salesiani. Il Sig. Luigi Da Roit che con Don Vittorio è stato per lunghissimi anni artefice instancabile di questa nostra agenzia missionaria, testimonia l'entusiasmo e i sacrifici di quegli anni. Don Vittorio era inesauribile nella dedizione e nel lavoro fisico anche pesante. Quante spedizioni, per nave, di materiale utile per le missioni, con destinazione Asia, Africa, America Latina, Australia. Quante richieste soddisfatte, quanta attenzione e prontezza per venire incontro ai bisogni dei missionari dislocati in tutto il mondo. Il suo nome era conosciuto in tutta la Congregazione: a lui ci si riferiva, certi di ottenere una risposta positiva, un aiuto, un sostegno.

Possiamo definirlo un vero missionario: dal campo base di Valdocco il suo amore per le missioni ha raggiunto livelli di grande e totale donazione.

Inizia subito a frequentare il liceo e la filosofia, ma all'inizio del secondo anno, nel settembre del 1942, i tedeschi, che allora occupavano il territorio dell'attuale Repubblica Ceca, chiamarono ai lavori forzati nelle fabbriche della Germania tutti i giovani nati negli anni 1918-1923, e il nostro Don Vittorio dovette subire l'avventura del lavoro manuale, della fame, dei maltrattamenti, dei bombardamenti. Fu messa anche a dura prova la sua vocazione per i pericoli provenienti dai compagni e dall'ambiente.

Il luogo della sua destinazione obbligata si trovava a una cinquantina di chilometri da Dresda; qui c'era una fabbrica nella quale gli operai stranieri dovevano fabbricare ciascuno 250 granate al giorno. Accanto alla fabbrica si trovavano i capannoni di legno dove alloggiavano. Nelle lettere che Don Vittorio scriveva ai superiori, specialmente all'Ispettore Don Stuchly, mai si lamentava delle condizioni del lavoro e dell'ambiente, mai una riga sulla situazione politica.

La località dove Don Vittorio lavorava si chiamava Freital; il parroco del paese a cui Don Vittorio si era rivolto, divenne la sua guida spirituale. A Freital conobbe anche una famiglia cattolica che lo aiutò sempre con tanta generosità. Don Vittorio non dimenticò questi benefattori, conservando sempre un grato ricordo e riservando per loro la sorpresa di una visita all'inizio degli anni '80.

Nel lavoro era esatto e fedele: lavorava con coscienza. Nei tempi liberi, quando i suoi compagni si divertivano, Vittorio studiava il tedesco che riuscì ad imparare molto bene tanto da diventare intermediario fra i capi e i suoi compagni.

All'inizio del 1945 si presagiva la fine disastrosa della guerra. Aumentavano i bombardamenti. Fu colpita anche la fabbrica dove lavorava Don Vittorio. I disagi aumentavano e mancava anche il cibo. Non si è mai cancellato dalla sua mente il disastroso bombardamento di Dresda. Quanta nostalgia per quella città dell'arte, piena di musei, chiese, giardini. Il bombardamento della notte del 14 febbraio 1945 è stato apocalittico. Fu colpito anche il giardino zoologico: gli animali feroci invasero spaventati le strade e seminarono strage fra gli abitanti.

Coll'avvicinarsi dell'esercito russo la situazione non era più sotto controllo e la fuga divenne l'unico modo per salvarsi. Vittorio si mise in viaggio a piedi, si nascondeva per non essere catturato. Giunse verso la



Dati per il necrologio:

DON VITTORIO TATAK, nato a Borsice (Rep. Ceca) il 31 dicembre 1922. Morto a Torino (Casa Madre) il 29 marzo 1995 a 72 anni di età e 54 di professione.